

Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale

**Rieti, Auditorium Fondazione Varrone
11 - 12 marzo 2013**

Seconda sessione – Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali

SINTESI DELLA DISCUSSIONE E SUGGERIMENTI

di Domenico Cersosimo¹

La discussione generale è stata introdotta da una breve relazione introduttiva del prof. Davide Marino, seguita dall'illustrazione del caso "I briganti del Cerreto" da parte di Renato Farina e da sintetiche sottolineature da parte del discussante, Domenico Cersosimo. Nel dibattito generale sono intervenute nove persone: due sindaci, due universitari, due rappresentanti di Province, un rappresentante dell'Uncem e uno dell'Inea. Diversi intervenuti hanno sottolineato la straordinaria positività del seminario e l'azione lungimirante del Ministro Barca nei confronti del tema "aree interne", che ha suscitato entusiasmo e voglia di confronto sopiti da tempo.

1. L'intervento introduttivo della sessione del prof. Davide Marino è ruotato principalmente su tre parole: tutela, lavoro e governance.

1.1 Tutela. È decisiva per la sostenibilità di lungo periodo. Per garantirla sono necessari: (i) la manutenzione del capitale naturale, antropico e della cultura materiale; (ii) l'adattamento; (iii) la prevenzione e (iv) la resilienza, nonché la tutela dei correlati processi ecosistemici.

[La tutela è tradizionalmente considerata una "precondizione" dello sviluppo. La tutela "attiva" dovrebbe però essere considerata come sviluppo tout court]

[Non serve una tutela ispirata alla sindrome del "capolavoro" o dell'"oasi incontaminata". I capolavori e le oasi sono tanto più importanti se considerati entro un contesto, come marcatori identitari di un luogo, come elementi cruciali di un racconto territoriale.]

¹ Università della Calabria

1.2 Lavoro/economia. La tutela rappresenta la condizione per il lavoro e lo sviluppo. Determinante è il ruolo delle comunità locali, della loro cultura, del loro bagaglio di capacità e saper fare. Sotto questo profilo estremamente importanti sono i processi identitari e i valori che alimentano relazioni e vita di comunità. Altrettanto importanti, ai fini della sostenibilità di economie e occupazione, sono l'efficienza e l'innovazione dei processi produttivi locali, così come la capacità di avviare e sostenere filiere corte di produzione. Evitare il localismo incoraggiando la sistematica integrazione tra la scala locale e la scala globale, tra iniziative pubbliche e iniziative private.

1.3 Governance. Tutela e lavoro per essere perseguiti con efficacia necessitano nuove procedure, nuovi modelli di intervento, nuove forme gestionali.

[Il futuro non è garantito dalla governance del passato. È necessario un'innovazione profonda delle forme di governo e delle relazioni istituzionali e non. Nuovi orientamenti e nuove azioni presuppongono una nuova governance]

[La tutela dell'insieme dei capitali naturali e antropici dei luoghi interni deve essere organicamente intrecciata con l'insieme delle altre risorse mobilitabili: giuridiche, conoscitive, finanziarie e politiche. Le leggi, i regolamenti, i documenti, i programmi, gli incentivi – le risorse giuridiche-amministrative – sono molto importanti perché non solo delimitano il campo d'azione delle comunità locali (ciò che si può fare e ciò che non si può fare) ma anche perché rappresentano la matrice effettiva delle opportunità formali e il sistema delle "autorità" (locali e centrali) di riferimento. Le conoscenze tacite (locali) e codificate (locali e centrali) sono determinanti per la tutela e per il lavoro, così come le conoscenze e la loro alimentazione attraverso scuole e presidi formativi (locali e non). La disponibilità di finanziamenti (locali e centrali) è ugualmente importante, non solo per realizzare i progetti e i programmi definiti ma anche per fornire (ex ante) un di più di "credibilità" e "attrattività" al gioco dell'intreccio delle risorse, delle conoscenze, degli attori. Decisive infine sono le risorse politiche per conseguire il consenso ai progetti e ai suoi promotori: senza fiducia si finisce inevitabilmente nell'empasse e nella trappola de sottosviluppo.]

[L'assemblaggio di tutela con autorità, conoscenza, consenso e finanziamenti richiede un difficile ma necessario proceso interattivo che presuppone speciali abilità non solo a mettere insieme, luogo interno per luogo interno, l'insieme delle risorse necessarie ma soprattutto per "convincere" i protagonisti a cedere (/mettere in circolazione per la valorizzazione integrata) le risorse in loro possesso (/da loro presidiate).]

[È cruciale che il "montatore" sia locale. La scatola progettuale/programmatica va montata necessariamente nei luoghi. È velleitario (e inefficace) trasferire, catapultare, scatole pre-montate altrove, in altri luoghi interni o peggio in qualche luogo centrale. Altrettanto cruciale è evidentemente la disponibilità in loco di "montatori" in grado di disegnare il processo, facilitare la cooperazione e creare le condizioni affinché l'assemblaggio si realizzi al meglio.]

2. Il caso. “I briganti di Cerreto: una cooperativa-paese per l’occupazione giovanile e la rinascita socio-economica della comunità”. Il caso, illustrato da Renato Farina, è emblematico delle opportunità di lavoro “nascoste” in luoghi remoti e della possibilità di scovarle e valorizzarle attraverso azioni intenzionali locali. Cerreto Alpi agli inizi del nuovo secolo è una comunità-polvere dell’Appennino reggiano in via di spegnimento definitivo: un grumo di case con solo 80 abitanti, senza processione, con un mulino disattivo da anni e con un castagneto abbandonato e senza castagne, senza ufficio postale e senza pompa di benzina. Un paese avvolto in una notte oscura per tutto il giorno, per tutti i giorni. Nel 2003, il residuo di giovani rimasti a Cerreto decide di invertire il trend provando a creare nuove opportunità di lavoro (“vivo”) mobilitando e valorizzando il lavoro (“morto”) cristallizzato nel mulino, nel castagneto, nel patrimonio edilizio. I giovani capiscono che il vincolo più stringente è quello demografico: l’esiguità della popolazione locale inibisce qualsiasi azione di valorizzazione economica locale e nel contempo la possibilità di garantire adeguati servizi essenziali per i cittadini rimasti a Cerreto. L’unica possibilità per spezzare il vincolo e provare a far “rinascere” il paese è attrarre nuova popolazione a Cerreto. Irrealistica l’ipotesi di far crescere permanentemente i residenti, la soluzione perseguita è stata quella di attrarre cittadini “temporanei”: turisti interessati a “contestualizzarsi” e a “sentirsi” membri della comunità locale anche se per periodi limitati dell’anno. Il paese è così “rimesso a nuovo”, si recupera il vecchio mulino, si riattiva il circuito del castagneto, si tracciano percorsi ambientali, si avviano nuovi punti ristori, si organizzano l’offerta turistica e l’ospitalità diffusa, si recuperano vecchie piccole e tipiche economie locali. L’intero paese partecipa alla rinascita. Cosicché nel giro di pochi anni Cerreto non solo è ristrutturato nelle sue strutture fisiche, ma è anche un luogo-comunità accogliente e inclusivo di tursisti-“parenti”, di turisti-“residenti part time”. L’arrivo dei turisti, interessati alla vita comunitaria e al resto della domanda turistica tradizionale, ha di fatto accresciuto la dimensione demografica del paese, consentendo di riavviare alcuni servizi di base.

[Il caso di Cerreto è importante perché evidenzia l’importanza della comunità locale sia a fini della creazione di nuove opportunità di lavoro e di economie sostenibili, sia ai fini della “cattura” di segmenti di turisti alla ricerca di legami comunitari (e di altro) che rappresentano la condizione permissiva per la rinascita locale in termini di nuove economie e nuovi servizi di cittadinanza.]

3. Suggestioni e proposte su valorizzazione e norme.

3.1 Le politiche per la tutela e il lavoro nelle aree interne sono intrinsecamente politiche difficili, di lungo periodo e riflessive. Sono difficili e di lungo periodo perché presuppongono consapevolezza, capacità e protagonismo locali; perché devono aiutare e favorire la ricostruzione di comunità locali lacerate, rinsecchite, invecchiate. Ri-costruire comunità è particolarmente difficile. Ci vuole molto tempo ed è necessario riflettere e interrogarsi continuamente sui processi e sui percorsi di “ricostruzione” luogo per luogo, con umiltà e disponibilità a cambiare rotta durante il cammino.

3.2 La valorizzazione presuppone un'idea di tutela "attiva". È necessario coniugare uso e riproducibilità, conservazione e fruizione delle risorse. Costruire un equilibrio dinamico (non statico) tra conservazione e uso delle risorse, che significa tendere a una natura ben umanizzata e non mal utilizzata. La tutela "attiva" (cura e riproducibilità) è la prima forma di valorizzazione della natura e, sovente, anche la modalità più efficace per la sua conservazione: la mummificazione accoppiata alla conservazione passiva non garantisce di per sé la tutela del patrimonio naturale.

3.3 La valorizzazione necessita di cura della natura e di cura delle persone. Una doppia cura congiunta. Che vuol dire attenzione congiunta ai valori d'uso (concreti) e ai valori di scambio (astratti). Più che altrove nei luoghi interni la valorizzazione presuppone capacità aggiuntive di legare e intrecciare bisogni e mercato, sfera mercantile e sfera extramercantile.

3.4 La valorizzazione è intimamente connessa alla comunità locale, alle soggettività locali. Le risorse comuni deperiscono e sono scarsamente (o nulla) valorizzate se sono separate dalle energie e dai saperi delle persone che hanno interesse a conservarle e valorizzarle. La comunità che crea valore dall'uso delle risorse naturali ha interesse a ridurre gli sprechi e a rigenerarle quando sono consumate. Bisogna dunque imparare a valorizzare le risorse e i beni comuni.

3.5 La valorizzazione dipende molto dalle norme. Le norme incidono positivamente quando favoriscono e incoraggiano la fruizione e l'uso delle risorse anche a fini economici. Esempi: (a) la dieta mediterranea come patrimonio Unesco implica una valorizzazione economica formidabile delle produzioni agricole locali e di conseguenza della comunità locale; (b) buoni piani regolatori comunali che limitano l'edificabilità implicano un accrescimento dei valori immobiliari del patrimonio edilizio preesistente e dunque benefici economici per la comunità locale; (c) il sostegno alle aziende per mantenere o produrre beni pubblici (attraversamenti, staccionate, muretti a secco, terrazzamenti) implica un accrescimento del valore della terra e dell'"ambiente" con benefici economici per la comunità locale.

3.6 Il più delle volte però le norme impediscono la valorizzazione. Sono più robusti e diffusi gli incentivi alla mummificazione "passiva" che alla valorizzazione. Sono più estesi i vincoli all'uso delle risorse che le norme che favoriscono il loro buon utilizzo. Parchi come cittadelle assediate; divieti assoluti di camminare nei boschi. Il nostro è ancora il paese dei vincoli, dei piani e dei poteri sovrapposti, stratificati, frammentati, delle procedure amministrative lunghissime e complicate. Il paese dei vincoli indifferenziati, uniformi, unici, astratti, standard: tutti fiumi sono uguali e così tutti boschi. Del tutto indifferenti alle differenze tra i luoghi (tra i fiumi e tra i boschi) e tra le comunità locali.

3.6 Allentare il regime vincolistico è una condizione preliminare per la valorizzazione. È necessario de-verticalizzare i poteri decisionali sulla tutela, prevedendo forme di partecipazione diretta delle comunità locali. Altrettanto necessario è regolamentare ciò che non è ben regolamentato, come l'uso delle terre demaniali e degli usi civici, e regolamentare diversamente, come disaccoppiare proprietà della terra e gestione agricola della terra.